



OLTRE I RIFLETTORI

Incontri in scena e fuori scena al Todi Festival

Magazine della testata giornalistica: Quarta Parete Roma | Direttore Responsabile: Andrea Cavazzini | Coordinamento giornalistico: Grazia Menna | In redazione: Elena Salvati, Angela Scrò, Noemi Vaneffi
www.quartapareteroma.it | www.todifestival.it

Inquadra il QR Code e accedi a tutti i contenuti



Anno 1°, Numero 0 [28/08 /2026]

Acrobazie danzanti infuocate



Foto © Grazia Menna

Troppo si è detto e raccontato dei gironi infernali del celebre poeta toscano ed esponente del **Dolce Stil Novo**: film, reading teatrali, perfino melodrammi. Pensavamo di aver saccheggiato tutto dalla **Divina Commedia**, invece poi arriva la compagnia **NoGravity Theatre** a togliere ogni certezza (collettivo fondato da **Emiliano Pellisari** con le coreografie della prima ballerina **Mariana/P**). Nello spettacolo *Dante's Hell*, sono i movimenti corporei più viscerali, diabolici e struggenti a fare da protagonisti per invocare

sensazioni uniche. La compagnia porta un'esibizione audace al **Teatro Comunale** per la serata di apertura del **Todi Festival**, dove l'acrobazia e la danza si intrecciano, regalando un'esperienza puramente immersiva.

I corpi fluidi e geometrici personificano il dolore e le sofferenze dei dannati che **Dante** conosce nel suo cammino abissale. Il corpo si fa materia e diventa strumento per reincarnare anime in pena e spiriti eternamente dolenti. L'uso sapiente dei giochi

di luci di taglio alimenta i movimenti corporei di ogni singolo ballerino, mentre la musica classica ed elettronica accompagna le coreografie, suggerendo dinamismo e potenza oltre a scandire i vari momenti narrativi della rappresentazione. A trasmettere l'effetto fluttuante ci pensa un enorme specchio che rimanda le coreografie in loro perfetta simmetria, suggerendo la sensazione di assenza di gravità durante tutto lo spettacolo.

È una performance onirica che si contrappone alla macabra scritta sulla porta dell'Antinferno "Lasciate ogni speranza voi ch'entrate": abbandonarsi al sogno e alla fantasia, come quella di Dante's Hell, è un piacere per gli occhi e un arricchimento dell'anima.

Elena Salvati

Quarant'anni e non sentirli: Todi si prepara a celebrare una nuova edizione del suo Festival, che per due settimane trasformerà la cittadina umbra in un crocevia di eccellenze tra teatro, musica e danza.

Un traguardo importante che coincide con il terzo mandato alla guida della manifestazione di Silvano Spada, ideatore e direttore artistico di un progetto capace, fin dalle sue origini, di ritagliarsi un posto di primo piano nel panorama culturale italiano. Attraverso una programmazione ambiziosa e attenta alle diverse forme dello spettacolo dal vivo, il Festival ha saputo costruire negli anni un'identità riconoscibile, diventando un modello e un punto di riferimento per molte altre realtà.

Quarant'anni dopo la sua nascita, la manifestazione continua così a rinnovare il proprio dialogo tra linguaggi, generazioni e discipline, confermando Todi come uno spazio di incontro e sperimentazione per artisti e pubblico. Un anniversario che guarda al percorso compiuto, ma soprattutto al futuro, nel segno di una proposta culturale che ha fatto dell'apertura e della contaminazione la propria cifra distintiva.

Quarta Parete sarà testimone sul campo di questo rinnovamento grazie all'entusiasmo e all'impegno delle colleghe Elena Salvati e Angela Scrò, con il coordinamento giornalistico di Grazia Menna. La redazione seguirà da vicino l'intero arco del Festival: racconteremo la manifestazione non solo attraverso le pagine del nostro giornale, ma anche con un magazine free press, realizzato in tempi record e che sarà distribuito gratuitamente nei principali punti di ritrovo della città per raccontare gli umori, il dietro le quinte e novità di un Festival diventato simbolo di tenacia, intuizione e amore per l'arte.

Il Direttore responsabile
Andrea Cavazzini

Silvano Spada torna a guidare Todi Festival



Silvano Spada racconta il suo ritorno alla guida del Todi Festival, fondato da lui stesso nel 1987: «L'anno scorso il sindaco, mi ha dato la cittadinanza onoraria e, in quell'occasione, mi ha chiesto di fare un gesto d'affetto per la città e tornare al festival, ed ho accettato».

Quarant'anni dopo, la sua idea resta quella di un festival rivolto al presente: «questo festival già dal suo inizio è partito con il presupposto di essere attento a quello che succede in quel momento. L'attenzione è a quello che di nuovo, di giovane, c'è in circolazione». E ancora: «Guardiamo all'oggi, non guardiamo indietro, anche rispettando il nostro passato e, in genere, il passato. Però guardiamo all'oggi e, possibilmente, una proiezione al futuro».

È in questa ricerca del teatro dell'oggi che nasce una delle scommesse dell'edizione: «Portare i social in teatro». L'obiettivo è «vedere se un fenomeno così attuale possa trovare un linguaggio per convivere con il teatro». Un'operazione «molto a rischio», ma proprio per questo necessaria: «Trovo che un festival debba rischiare. E quindi voglio provare».

La sfida riguarda anche il pubblico, soprattutto la fascia tra i 35 e i 60 anni: «È una fascia che mi sembra che, nella panoramica generale, non abbia il rito del teatro». L'obiettivo è «conquistare territori altri di cui il teatro ha bisogno per essere vivo», perché il teatro non diventi «il cimitero degli elefanti».

Tra i temi del cartellone, la condizione femminile attraversa il suo Colette: «Colette già ai primi del Novecento suggeriva di ribellarsi e fuggire da questo tipo di uomini, perché non è questa l'idea di coppia. E vorrei tener presente che la donna ha diritto alla sua libertà, alla sua indipendenza psicologica, professionale». Per Spada è «il più profondo marchio di fabbrica di questo festival»: «Da un punto di vista profondo, direi che questo è il messaggio esatto, è un invito».

Un teatro, dunque, ancora chiamato a confrontarsi con il presente: «Anch'io voglio dare il mio contributo a questa battaglia, perché è una carneficina che vediamo incontrare noi e intorno a noi». E la riflessione si chiude con una consapevolezza netta: «purtroppo quando lo sentiamo sui giornali è già troppo tardi». **Noemi Vaneffi**



In dialogo con... Alice De André

Parliamo dello spettacolo: *Alice non canta De André*. Il titolo suona quasi come una provocazione. Da dove nasce l'esigenza di questo monologo e come è iniziato tutto?

In realtà questo spettacolo è nato tanti anni fa. È un insieme — come fosse un collage o un puzzle — di pezzi e frammenti che ho elaborato e sentito nel corso del tempo, dall'adolescenza a oggi. Il primo monologo risale a quando avevo 14 anni: per la scrittura dello spettacolo sono partita proprio da lì, da un sogno che avevo fatto da ragazzina. Nel sogno incontravo tutti i personaggi delle canzoni di mio nonno che salivano su un treno; poi lui stesso diventava il treno che li conduceva e li portava via, in «direzione ostinata e contraria». Era un periodo abbastanza difficile: avevo iniziato a rendermi conto di che cosa significasse realmente portare questo cognome. Da una parte c'era una sorta di rifiuto, classico dell'adolescenza, il voler prendere le distanze per affermarsi e autoaffermarsi. Dall'altra venivo sempre riportata lì: «Ma quindi canti? E perché non canti? Perché vuoi fare recitazione?». Dopo aver fatto quel sogno e aver scritto il primo monologo, mi sono resa conto di quanto in realtà mio nonno fosse fondamentale per me e di quanto non avesse senso cercare di allontanarlo. Da lì è partita una ricerca su come poterlo portare nel mio mondo. Questo spettacolo è il mio modo di dire: «No, non canto. Mi chiamo così e cerco di portarlo a teatro attraverso la comicità e l'ironia», che era un'altra delle sue grandi qualità.

Come reagisce il pubblico a uno spettacolo dal titolo così particolare? L'accoglienza è immediata o noti un po' di perplessità iniziale?

All'inizio vedo che appena entro mi guardano un po' della serie: «Vediamo, no? Non canti, allora sentiamo cosa hai da dirci». Poi, dalle prime risate, si crea una comunione bellissima. Quello che mi ha insegnato questo spettacolo è la bellezza del silenzio quando sei in scena: quei momenti in cui tu e il pubblico siete insieme, vi tenete per mano e state viaggiando. C'è un silenzio che unisce e in cui sei veramente coinvolto, sia tu come protagonista sia il pubblico come spettatore. La risposta finale è sempre molto positiva e questo mi fa tanto piacere.

Angela Scrò

Sotto le volte in pietra dei Voltoni, nella città vecchia, il Todi Festival regalerà ogni sera un appuntamento con la musica dal vivo. Tra un aperitivo e una passeggiata, tuderti e turisti si ritroveranno per un viaggio che attraversa generi e atmosfere diverse: le sonorità swing e i colori italiani dei Lola Swing Italo Trio, il jazz raffinato del duo Jazz for Two, l'energia roots della Western Country Band tra chitarre e banjo, il sound più contemporaneo e vibrante dei Fabulous Heads, fino alle atmosfere intime e acustiche di Acoustic Dream. Un cartellone che mescola tradizione e contaminazioni, pensato per accompagnare le serate d'agosto e settembre con un filo sonoro sempre diverso, capace di far battere il tempo a un pubblico eterogeneo, tra habitués del festival e visitatori di passaggio, complice la magia di uno dei luoghi più suggestivi di Todi. Alla **Tea time band** l'onore di aprire la rassegna musicale.

Redazione

Nell'anno di Francesco D'Assisi

Nel lasso temporale che unisce idealmente il 1226 al 2026, l'Umbria, l'Italia e la vasta comunità di conterranei sparsi nei diversi continenti si ritrovano unite nel commemorare gli ottocento anni dalla scomparsa di **San Francesco**, Patrono d'Italia. In questo clima di memoria condivisa la rassegna Todi Festival 2026, apertasi lo scorso 27 agosto, rende omaggio al Santo – che in questa regione ebbe dimora e professò la sua fede - attraverso tre eventi profondamente diversi tra loro per linguaggio e approccio.

Si tratta di una trilogia, pensata per offrire al pubblico molteplici punti di vista e differenti chiavi di lettura sulla figura di Francesco, all'interno di un festival che quest'anno taglia il traguardo delle quaranta edizioni: un risultato che testimonia in modo inequivocabile il valore di una direzione artistica capace, nel tempo, di proporre scelte culturali di grande spessore, spaziando tra teatro, musica, mostre espositive e talk culturali. Un percorso reso possibile anche grazie al sostegno costante delle autorità pubbliche, che hanno saputo riconoscere nel Todi Festival un'occasione di crescita culturale per la cittadinanza tudertina e per i numerosi turisti, oltre che un'opportunità preziosa per avvicinarsi alla figura di San Francesco.

Tornando alla trilogia dedicata al Santo d'Italia, il primo appuntamento è lo spettacolo teatrale *Il Viaggio di Francesco*, firmato da **Pino Quartullo**, in scena oggi, 28 agosto, alle ore 17 presso il **Chiostro di Montesanto**: una cornice che non avrebbe potuto essere più adatta. Il 31 agosto, sempre al Monastero di Montesanto, sarà invece la volta del film di animazione per ragazzi *Francesco*, impreziosito dalla voce narrante di **Pino Insegno**. La trilogia si chiuderà infine il 4 settembre con lo spettacolo *Francesco. Cantico per le Creature*, che vedrà protagonista sul palco **Eva Robin's**, portatrice di un messaggio potente di inclusione, teso ad abbattere ogni tipo di differenza, comprese quelle di genere.

Grazia Menna

Conosciamo l'artista Alicja Kwade

Redazione

Si apre oggi alle 18 presso la Sala della Pietre di Todi, nell'ambito del festival, la mostra *Paraposition* dell'artista polacca **Alicja Kwade**, una delle artiste contemporanee più affermate a livello internazionale, autrice di installazioni monumentali per istituzioni come il **Metropolitan Museum of Art** di New York (2019) e **Place Vendôme** a Parigi (2022).

La sua ricerca indaga da sempre i concetti di tempo, spazio, percezione e realtà, attraverso opere scultoree che mettono in discussione le nostre certezze fisiche e sensoriali. Il suo lavoro nasce dalla decontestualizzazione di oggetti quotidiani e materiali naturali - pietra, acciaio, vetro, bronzo - resa possibile attraverso processi di riflessione, ripetizione, decostruzione e ricostruzione. Ne risultano sculture e installazioni che interrogano concetti scientifici e filosofici, in particolare la percezione del tempo, dello spazio e della realtà, spesso in bilico tra ordine apparente e leggi fisiche "impossibili".

È proprio questa capacità di misurarsi con lo spazio urbano e monumentale, unita a un linguaggio scultoreo che dialoga con la materia e la storia, ad aver reso Kwade una scelta coerente per la **Fondazione Beverly Pepper**; da anni impegnata a portare a Todi grandi protagonisti della scultura contemporanea la Fondazione individua in Kwade un'ulteriore tappa di questo dialogo tra arte, spazio pubblico e memoria storica della città.

Conosciamo la Fondazione Beverly Pepper

Redazione

Il legame tra Todi e l'arte contemporanea nasce da una storia d'amore lunga oltre mezzo secolo. È il 1970 quando la scultrice americana **Beverly Pepper**, nata a Brooklyn nel 1922, sceglie insieme al marito, lo scrittore **Curtis Bill Pepper**, questa cittadina umbra come propria casa e studio, trasformando un castello medievale - presto ribattezzato scherzosamente "Beverly's Hills" - nel luogo in cui realizzerà alcune delle sue opere più celebri, incluse le monumentali sculture di Land Art che l'hanno resa una delle voci più autorevoli della scultura del Novecento.

Nata nel 2018, la Fondazione ha come missione la tutela e la promozione del lascito culturale di Beverly Pepper, occupandosi della sua corretta documentazione, diffusione e conservazione nel tempo. Creata in presenza della stessa Pepper e con sede in Via del Duomo, la Fondazione cura ricerca, catalogazione e diffusione del suo archivio, oggi in fase di riconoscimento come bene di interesse storico dalla Soprintendenza.

Ma il suo ruolo va oltre la tutela di un'eredità: da anni la Fondazione lavora per fare di Todi un laboratorio di arte contemporanea diffusa, capace di dialogare con la sua identità medievale. Ne è simbolo il Parco Beverly Pepper, primo parco monotematico di scultura contemporanea in Umbria, ma anche il fitto calendario di mostre, incontri e progetti educativi rivolti a scuole, famiglie e adulti, solo nel 2025 la Fondazione ha realizzato 35 eventi divulgativi.

Accanto alla valorizzazione di Pepper, la Fondazione ha progressivamente aperto la città ad altri protagonisti dell'arte internazionale, per citarne alcuni: **Arnaldo Pomodoro, Fabrizio Plessi, Mark di Suvero, Ian Davenport.**

Con Alicia Kwade prosegue questo percorso, confermando la vocazione di Todì a essere non solo custode della memoria di un'artista, ma piazza viva per la scultura contemporanea di oggi.